PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA. - b
413

All'Egregio dottore Anselmi
Ricordo di buona
Amicizia dell'
Autore

LA

CURA LATTEA

MEMORIE

DEL DOTTORE

Santanera Venanzio

C'est toujours avec une riche profusion de remèdes, et avec la plus grande confiance dans leur efficacité, que la jeunesse médicale entre dans l'exercice pratique de sa profession.

Cependant l'expérience ne tarde pas à démontrer l'inanité de cette prétendue richesse; le cercle des médicaments ordonnés se retrécit d'année en année, et le médecin dont l'âge a mûri le talent se voit enfin obligé d'avouer que la surface de l'ongle suffirait presque pour y inscrire les remèdes de sa pratique.

De la cure de Lait, par le Docteur P. KARELL médecin ordinaire de l'Empereur de Russie.

TORINO, 1867.
TIPOGRAFIA G. FAVALE E COMP.

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

DUE PAROLE DI PREFAZIONE

Mi sono deciso a fare stampare a parte queste mie povere memorie:

1° Per l'importanza dell'argomento, importanza finora disconosciuta o non abbastanza apprezzata in Italia, ma che il tempo farà, io spero, conoscere ed apprezzare come ben si merita:

2° Per il desiderio che sento vivissimo di giovare in qualche modo al mio simile, cercando tutte le vie onde fare trionfare un'idea che sono convinto dovrà fruttare un sollievo non dispregievole per la umanità sofferente in più d'un caso:

3° Per un altro desiderio in me egualmente vivo, quello cioè di far conoscere, se mi sarà possibile, ai medici delle altre Nazioni, che questo punto della *terapeutica (La cura lattea)*, attualmente oggetto di serii studii per alcuni di loro, non è del tutto dimenticato anche in questa nostra Italia:

4° E finalmente nella lusinga che dando un po' più di pubblicità ai risultati, sebbene un po' scarsi, della mia esperienza in questa materia, possa invogliare altri a seguirmi, non guardando alla autorità del mio nome, che so essere affatto nulla, ma solo preoccupandosi del progresso della scienza e del maggior bene possibile di chi soffre.

L'AUTORE.

IL LATTE VACCINO

RIMEDIO DI MALATTIE CRONICHE GIUDICATE INCURABILI

o restie agli altri mezzi curativi

NUOVA COMUNICAZIONE

del Medico Chirurgo **SANTANERA VENANZIO**

CON OSSERVAZIONI IN APPOGGIO

Vera dico, experta dico
Sancteque affirmo (1).

Nella mia vita pratica essendomi occorsi parecchi casi di malattie gravi per sè e gravissime poi per il periodo a cui era giunto il male, e queste malattie essendomi riuscito di guarire col *solo uso del latte vaccino*, quasi quasi oserei pronunziare, che a questa sostanza così naturale, così comune e già per molti altri titoli così importante, forse non si è ancora dato fin qui tutto quel valore, tutta quella importanza che veramente si merita, considerata qual *mezzo curativo*.

All'appoggio di questa mia asserzione riferirò alcuni di quei casi, traendoli per ordine di data dalla raccolta delle mie osservazioni.

Nel mese di aprile del 1848, mi lasciai, non senza molta esitazione, trascinare a visitare la signora C. Così mi esprimo e fu di fatto: perocchè la persona da cui era richiesto della opera mia, non mi nascondeva trattarsi di un'ammalata già da varii mesi abbandonata dai medici, perchè *incurabile*: e dalla descrizione che me ne faceva, io mi doveva aspettare di trovarmi in presenza di un corpo vivo sì, ma già *mummificato*. Rinuncio all'impegno di dare un'esatta idea di quel che era quella meschina al momento che io la vidi per la prima volta. Dirò solo che mi si riferiva essere quella sui 35 anni, e

(1) La ragione di questa epigrafe sta nella Appendice.

a prima giunta l'avresti giudicata d'anni 70 o poco meno. Era affetta da *itterizia* pronunciatissima, che mi si disse durare da circa tre anni: gli occhi erano come spenti: il volto, il collo, le braccia, tutta la persona insomma così sottile, così emaciata, così istecchita che il dirlo è nulla: la pelle arida, secca, raggrinzita; rendeva solo piuttosto tumido ed irregolarmente sporgente il ventre un tumore che mi fu ben cosa facile riconoscere formato dal *fegato ingrossato e duro:* del resto non più deiezioni alvine, non più orina o quasi, impossibilità assoluta di digerire cibi o bevande quali si fossero: per tutto nutrimento un po' di brodo semplice, ma preso a goccie a goccie.

Riflettendo fra me e me, se qualche cosa fosse ancora possibile di fare per quella, dirò così, *orrida larva*, mi soccorse alla mente la fortunata idea di suggerire il latte vaccino. Per non dilungarmi di troppo, dirò in poche parole, che si esperimentò, con quanti stenti e con quante difficoltà è inutile che io dica. A capo però di una ventina di giorni, eravamo già giunti alla dose di una tazza da caffè nelle 24 ore: e non era poco il cammino percorso: a capo di 2 mesi alla dose di un litro: a capo di 6 mesi alla dose di 3 litri. A questo punto la guarigione era come a dire, *assicurata*. Onde accelerare però vieppiù la risoluzione del male del fegato, applicai uno dopo l'altro tre caustici, mediante cui e mediante l'uso sempre continuato ed *esclusivo* del latte, la signora C., a capo di meno d'un anno era ridonata allo stato di perfetta sanità che ha poi sempre goduto, e gode tuttora.

Cade qui in acconcio di dire alcun che di un caso occorso non a me ma ad altri distintissimi pratici. Avendo io tenuto discorso del caso surriferito e della insperata guarigione ottenuta al prof. Riberi (di cui, mentre scrivo queste linee, sento ancora tutto il dolore della perdita) egli mi rispondeva non esserne stupito, e mi citava un caso da esso lui e da altri osservato, anni prima, in un personaggio alto locato che mi nominava e che io conosceva e conchiudeva, « Ne domandi un po' al cav. dottore Gerolamo Rossi, e sentirà. » E di fatto un bel giorno dal cav. Rossi mi veniva confermato quanto erami stato riferito prima dal prof. Riberi: essersi trattato cioè di malattia di *fegato* che presentavasi enormemente ingrossato ed indurito con tanti gozzoli o tumori reperibili alla

palpazione, durissimi, di vario volume, alcuni d'un uovo di tacchino, altri più grossi, con dolori lancinanti ecc., ecc. Ebbene, chi lo crederebbe? tutto questo, gonfiezza cioè e tumori, scomparsi, e il fegato ridotto al suo stato normale unicamente colla cura del latte continuato per 10 o 11 mesi. La persona di cui è caso visse poi ancora 15 anni godendo buona salute, e moriva pochi anni sono alla grave età di 79 anni.

Il cav. Rossi, con quella ingenuità che tanto l'onora, ingenuità veramente tutta propria del vecchio soldato del primo Impero: « E pensare, mi diceva poi ancora, che in quattro o cinque che eravamo intorno da tanto tempo a quella persona, con tante cose fattele, e creda pure che vi abbiamo fatto di tutto, non riuscimmo mai a nulla di buono: e che in ultimo sia poi venuto Riberi e l'abbia guarita con.... latte... »

Nel settembre del 49 la signora M. gravemente ammalata da più mesi, in assenza del medico che la curava — il signor dottore F., pratico distinto che ora non è più — fece chiamare me ad assisterla. Quella signora, sebbene già molto avanti negli anni (73), dava ancora a divedere la sua tempra primitivamente forte e robustissima: aveva figliato 17 volte, e prima di quell'epoca non aveva mai sofferto malattie di rilievo. Non avendo io assistito allo sviluppo del lungo, grave e complicato suo male, debbo limitarmi a descrivere lo stato suo al momento ch'io cominciai a visitarla. Aveva la faccia tumida, tumidissime poi per anasarca le quattro estremità, segnatamente le inferiori: enorme ascite. Nulla di notevole dal lato del cuore; tosse incessante con catarro, dispnea, ortopnea, segni di versamento nelle due pleure; lingua secca e molto rossa; sete continua; orine affatto soppresse; alvo chiuso; notti insonni; difficoltà grandissima di digerire pochi cucchiai di brodo; per tutto il resto intolleranza assoluta; rimedii d'ogni sorta e comunque prescritti dal curante che l'aveva assistita fino a quel giorno, non tollerati e peggio, provocanti cioè il più delle volte vomito e quindi raggravamento delle sue sofferenze. Ecco in breve il pallido quadro dello stato di quella meschina.

A tali estremi essendo ridotte le cose, qui pure mi sono dovuto domandare: *Quid agendum?* Mi venne in mente di suggerire il latte e lo suggerii. Ma che? « *Non mi parli di latte*, furono tosto le parole pronunciate con molto stento dall'am-

malata; *che è un veleno per me. Saranno forse 44 anni che non ne prendo più; e solo di parlarne mi sento già venire la nausea.* » Io, tra perchè non sapeva ordinare d'altro, tra perchè era entrata in me la persuasione, essere il latte forse l'ultimo filo di speranza per trarre in salvo quella povera vecchia che sì da vicino era minacciata ne' suoi giorni, ho stimato bene di insistere per due o tre giorni senza nulla suggerire. Finalmente se ne fece la prova. Il risultato, per dirlo in breve, fu questo. A capo di forse un 15 giorni la lingua si fece meno rossa; la tosse ed il catarro andarono scemando; ricomparve un po' d'orina, che andò poi facendosi sempre più abbondante finchè verso i 40 giorni di questa cura, la quantità ne era veramente enorme (forse 8 a 10 litri nelle 24 ore): quasi inutile dire che in proporzione che andava compiendosi la crisi per questo filtro, l'anasarca e gli altri versamenti interni andarono essi pure scemando per iscomparire affatto a capo di 60 o 70 giorni. La guarigione poi ne fu la necessaria conseguenza. Quella buona ed interessantissima persona visse assai bene per nove anni; e poi, in seguito a raffreddamento di corpo, fu colpita da catarro soffocativo che in pochi giorni la tolse di vita.

Circa un anno dopo, cioè nel mese di agosto dell'anno 50, fui chiamato ad assistere il signor C., impiegato del ministero delle finanze, sui 45 anni, di temperamento sanguigno-bilioso, da undici mesi affetto ed esausto da diarrea evidentemente prodotta e sostenuta da lenta *gastro-entero-epatite*, diarrea, da quanto mi si riferiva, restìa a tutti i mezzi che l'arte aveva saputo suggerire sino a quel giorno. Non è a dire a quale stato di estremo dimagramento egli fosse ridotto. Dirò solo che meno il caso primo più sopra riferito, io non mi aveva visto mai un corpo così macilento, cotanto istecchito e gramo.

Anche qui mi son chiesto: *che cosa fare?* Inutile ritentare i rimedii già provati da altri pratici senza nissun vantaggio. E sì che ne avevano esperimentati di tutte sorta e in tutti i modi, tanto cioè per uso interno, quanto per uso esterno, ma sempre inutilmente. Proposi, non senza rendere molto stupito e maravigliato l'ammalato, la cura del latte, che per altro, malgrado non ne sperasse alcun vantaggio, volle subito mettere in pratica, e nella più rigorosa maniera. A capo di 25

giorni la diarrea era già intieramente cessata. Si continuò l'uso del latte, alla dose di circa tre litri per quasi tre mesi; e da questo il signor C. non solo ottenne la guarigione della cronica ed oramai insanabile sua malattia, ma per di più, a detta di lui medesimo, una sanità come da lunghi anni non aveva mai goduto l'eguale.

D'allora in poi ebbi parecchie volte occasione d'esperimentare il latte in casi difficilissimi e veramente di disperata o quasi disperata guarigione; e posso dire che sempre ne ottenni risultati tali da eccitare in me non poca meraviglia, ma nello stesso tempo la più dolce soddisfazione.

Potrei se non temessi d'essere troppo lungo e perciò noioso, riferire in breve i casi a cui qui alludo. Per amore di brevità starò contento ad indicarne la natura. Un caso fu di *indurimento* della porzione pilorica del ventricolo, di cui la natura non mi rischierò a dire fosse *scirrescente*, posto che scompariva sotto una lunga cura di latte — cosa che, nel mio modo di vedere, non sarebbe di certo potuto succedere se tale fosse stato il fondo del male. Quando però si voglia considerare come non tanto raramente così fatti indurimenti, ancorchè da principio di benigna indole, degenerino poi e si rendano malignanti, puossi a ragione chiamare un bel risultato quello ottenuto anche qui colla cura del latte.

La persona di cui è caso, era un abusatore di Bacco e Venere di prima categoria. Si rifiutò all'applicazione di caustici o di un setone che io avevo in animo di mettere in pratica contemporaneamente all'uso del latte; ma ebbe la fortuna di guarire con questo solo.

Due casi furono di *antiche infiammazioni dell'apparato uropoietico* consecutive a ripetute *gonorree*, e varii altri casi di *bronchiti lente croniche*, di cui uno recentissimo. In questa ultima malattia *(bronchite cronica)* è dove ho potuto, per la moltiplicità dei casi, maggiormente constatare la grande efficacia della cura lattea. Posso dire d'aver visto guarire più d'un ammalato già dato per bello e spedito, perchè creduto affetto da *tubercolosi* che non esisteva; guarire dico con l'uso lungo tempo continuato del latte.

Ma perchè il latte potesse operare, se m'è lecito così esprimermi, *i miracoli* che lo vidi produrre nelle finquì cennate malattie, mi fu duopo amministrarlo con *date regole* che, prima

di finire, reputo ancora necessario anzi indispensabile di esporre in poche parole.

Innanzi tutto è necessario, ben s'intende, che il latte sia puro, di buona qualità, ecc.; e sopratutto che venga amministrato *solo*, *assolutamente solo*, ogni altro cibo o bevanda esclusi. Al più al più, a capo di uno, due o tre mesi, secondo i casi, e permettendolo il progressivo miglioramento della malattia, io concedeva agl'ammalati qualche *semola al latte*, ma meglio di tutto, un po' di *pane nel latte stesso*, *zuppa* cioè *al latte*.

Inoltre è mestieri venga propinato *a refratte dosi*, anche pochi cucchiai per volta, *caldo* o *freddo*, ma, secondo la mia esperienza, meglio *freddo* ed anche *con ghiaccio* che serve nello stesso tempo ad allungarlo un tantino (cosa che qualche volta ho dovuto fare, mescolandovi un po' d'acqua). Da qualche ammalato si prendeva più volentieri con l'aggiunta d'un po' di zucchero e di qualche goccia d'acqua di mandorle amare o di fiori d'arancio come per *aromatizzarlo*.

Da tutti, o quasi da tutti, si provava nei primi giorni qualche difficoltà o *ripugnanza*, che però non vuole essere scambiata con l'*intolleranza*; giacchè io posso assicurare che, preso nel modo or ora detto, ma preso *solo*, intolleranza vera non la vidi mai, anche in chi vi aveva ripugnanza; epperò sarei quasi autorizzato a dire che non si dà e non può darsi.

Quello solo che produce quasi sempre, massime nei primi giorni, si è un *ispessimento*, o meglio una *sensazione* di ispessimento e di *asciugaggine* della lingua, della bocca e delle fauci, e per ultimo, ben soventi, nel progresso della cura, una *stitichezza* quasi invincibile, non susseguita però mai (almeno da quanto ho fin qui osservato) da gravi inconvenienti.

Dal fin qui esposto parmi adunque sufficientemente provato, *essere il latte un rimedio preziosissimo e forse l'unico atto a guarire varie malattie croniche.*

Estratta dal giornale *Gazzetta medica* degli ex Stati Sardi marzo 1862.

LA CURA LATTEA

E

LA REALE ACCADEMIA DI MEDICINA DI TORINO

Memoria con osservazioni pratiche in risposta agli appunti mossi da alcuni socii all'azione medicamentosa del latte nella seduta dei 15 *marzo* 1867 (*Memoria letta all'Accademia nella sua seduta dei* 5 *aprile* 1867).

Amicus Plato, Amicus Socrates,
Sed magis amica veritas.

Illustrissimi e Chiarissimi signori,

L'Accademia in seguito alla comunicazione fattale dal socio sig. dottore cav. Cerruti nella seduta dei 15 di marzo p. p. incaricava il suo segretario generale sig. dott. cav. Olivetti, d'incoraggiarmi per lettera a dare compimento ad un mio lavoro sull'uso terapeutico del latte.

Innanzi tutto dirò che sono stato molto sensibile a questo atto di bontà e d'onore che piacque all'Accademia di tributarmi, e che sento l'obbligo di ringraziarnela vivamente. Aggiungerò poi che la gentile e per me tanto lusinghiera lettera che, a nome dell'Accademia, mi faceva pervenire il suo segretario, io la conserverò preziosissima.

Per ciò stesso però, fatto ardito e coraggioso, aderendo di buon grado, anzi con tutto il trasporto all'invito fattomi per mezzo di detta lettera, di venire cioè a fare una *lettura* sull'argomento che occupava già buona parte della tornata dei 15, io mi fo lecito di leggervi il seguente scritto, colla lusinga che, sebbene imperfetto e disadorno, sarà per riescire non del tutto disaggradevole all'Accademia.

Questo per me così onorevole invito forse farà sì che io ripiglierò e condurrò a fine l'interrotto lavoro *Sul latte in medicina* a cui alludeva nella mia *Cicalata medica* letta già all'Accademia dal mio amico dottor Cerruti.

Sebbene, a dire il vero, lo scopo che io mi prefiggeva col lavoro stesso, l'abbia già in gran parte raggiunto. Qual era il movente da cui mi trovava indotto a dare principio ad una Memoria sul latte? Fin dai primi anni della mia vita pratica, non so se a torto o a ragione, era in me entrata la convinzione che nella pratica medica non si fosse mai tenuto e non si tenesse abbastanza conto del latte, il quale, nel mio modo di vedere, poteva in molti e difficili casi prestare i più grandi anzi talvolta veramente portentosi servigi.

Con questa mia idea io principiava appunto una mia Memoriuzza sul latte stampata nel mese di marzo 1862 sulla *Gazzetta medica* diretta dal chiariss. sig. dott. comm. Borelli. All'appoggio dell'idea medesima narrava in breve alcuni casi singolarissimi che mi erano occorsi nella mia pratica. Altri casi di non minore importanza che mi fu dato d'osservare andando avanti nell'esercizio pratico, mi confermarono sempre più nel convincimento che diceva testè. Come suole accadere in simili congiunture, questa persuasione che era tanta e sì prepotente in me, avrei voluto poterla trasfondere nell'animo altrui.

Bisognava ad ogni modo tentare tutti i mezzi di farlo, parendomi quasi di mancare ad un dovere non facendolo, tutti i componenti la grande famiglia medica avendo l'obbligo (andava rivolgendo nella mia mente) di concorrere, fosse anche dirò così per una sola pietra, al grande edifizio, scopo supremo ed ultimo dei nostri studi, quello cioè di conoscere e sopratutto di *guarire* le malattie.

A quale spediente appigliarmi? Fare un altro articolo da giornale? Ma, Dio buono, tutti sanno come ben poco effetto faccia un articolo di giornale; quando sopratutto manca di autorità il nome dell'autore, ed io già ne era stato alle prove. Ben altra cosa sarebbe avvenuta, ove io, con una Memoria presentata a codesta dotta ed illustre assemblea, ne avessi potuto ottenere l'onore di un rapporto e forse poi di una discussione, non ignorando quale eco abbiano ed in quanto pregio sieno tenute le sue deliberazioni non solo in tutta la penisola, ma altresì all'estero.

Io mi trovava in questa disposizione d'animo, quando il caso della sig. T., e l'appoggio che per il caso stesso mi si presentava nel nuovo socio di quest'Accademia, sig. dott. cav. Cerruti, mi hanno indotto a sostare dall' idea della Memoria. E non ebbi a pentirmene; giacchè la discussione cui dava luogo la comunicazione che l'amico mio dottor Cerruti, da me incoraggiato e pregato, faceva all'Accademia nella tornata del 15 marzo p. p. era appunto lo scopo al quale io mirava e che ora mi trovo avere così raggiunto con tanta mia soddisfazione.

Ora vi ha di più. Per il fatto stesso della seguìta discussione io mi trovo ad avere propizia l'occasione di ribattere le ragioni di coloro che non si mostrarono guari favorevoli alla mia idea di voler dare importanza all'azione terapeutica del latte.

Io non ho la pretensione di contendere con nissuno dei dottissimi componenti questo consesso, dei quali alcuni ricordo con piacere d'aver avuto per maestri, e dai rimanenti, più vecchi o più giovani di me, se non mi furono maestri di fatto, so benissimo, e lo dico schiettamente, di non avere che da imparare.

Tuttavia per quella specie d'arditezza, di presunzione e se vuolsi, di ostinazione che dà un intimo e fermo convincimento, io mi permetterò, giacchè l'Accademia me lo consente, di esporre alcune considerazioni in risposta a chi si mostrava opponente nella pregressa discussione, sulla azione curativa del latte.

Al sig. dott. cav. Guelpa risponderò poche parole. Duolmi che egli abbia voluto immeritamente ridurre a così meschine proporzioni la grave questione che occupava l'Accademia, al momento che chiedeva ed otteneva la parola. Con quattro parole cioè con dire: *con semplici mezzi igienici si curano molte affezioni lente, croniche e quindi si può spiegare come coll'uso del latte, sostanza nutriente, e col concorso di mezzi igienici siasi ottenuto la guarigione della donna alla quale accenna il dottor Santanera*, egli ha creduto di tagliar corto, come si suol dire, e di sbrigarsela da ogni disquisizione: ma, cosi operando, l'abbia fatto scientemente o non, ha in realtà disconosciuto, se lo lasci dire, e l'interesse del caso che aveva dato luogo alla discussione, e l'importanza del soggetto della discussione

medesima. La signora T. da uno stato di gravissima malattia anzi di morte imminente, era stata portata alla convalescenza coll'uso del latte, di *solo* latte, lo noti bene il sig. cav. Guelpa senza concorso di altri compensi curativi. E l'importanza del latte in medicina, non solo come *sostanza nutriente*, ma come *vero rimedio*, checchè ne possa pensare il sig. cav. Guelpa, è, e sarà sempre più col tempo, tale e tanta da meritarsi l'attenzione e la meditazione di qualunque pratico che non voglia essere troppo esclusivo per un solo sistema di cura, quale esso sia. L'avvenire, e un non lontano avvenire, farà poi vedere al signor cav. Guelpa, se io avessi o no ragione.

Vengo ora al sig. dottore cav. Sella, al quale, se l'Accademia me lo concede, risponderò un po' più diffusamente. Prima però sento il bisogno di pregare questo secondo opponente, a cui io protesto una stima tutta particolare, a volere avermi per iscusato, se proferirò forse troppo franche e libere parole a suo riguardo.

La cura col latte, obbiettava il sig. dottor Sella, è una medicina *aspettante*. Risponderò appoggiandomi innanzi tutto ai *fatti*.

Egli non vorrà, spero, negarmi l'importanza ed il valore dei pochi casi o narrati o solo accennati nella mia Memoria stampata, fanno ora 5 anni, nella *Gazzetta medica*. Ed ove per avventura gli sia sembrato che quelli fossero troppo pochi, potrei citarne altri.

Così ad es. potrei citargli il caso di quella veramente nobile ed insigne Donna che fu la Contessa S. alla quale, nell'inverno dal 48 al 49, trovandosi affetta da *gastro-enterite lenta di natura erpetica*, e restìa a molti compensi curativi, guariva con una cura lattea da me consigliata ed appoggiata dal prof. Riberi di sempre venerata memoria. Quella buona vecchia moriva poi alcuni anni dopo nella grave età di 82 anni.

Così potrei citargli il caso di altra Contessa, la Contessa G. morta non è ancora un mese, in questa città, pure essendo oltre agli 80 anni, ed alla quale, nel 1850, Riberi ed io facevamo fare col più soddisfacente risultato una cura lattea di circa 7 mesi per una *epatite cronica* già riescita a quell'esito che va col nome di *degenerazione grassosa* (diagnosi fatta da Riberi).

È così andando avanti, potrei, oltre a quello già riferito

nella citata mia Memoria, citargli il caso di un *indurimento della porzione pilorica del ventricolo*. Mi gode l'animo di potere per questo caso invocare la testimonianza del sig. professore Malinverni.

Egli si ricorderà certamente d'essere stato, parecchi anni sono, chiamato ad assistere la cameriera di certa Contessa V. e della quale io era da varii anni il medico curante. Ricorderà pure che quella donna era affetta da *vero scirro del piloro*, di cui moriva poi poco tempo dopo. Ebbene, a quella donna, come credo sarà di certo stato riferito al professore Malinverni, io 7 anni prima, aveva fatto fare una rigorosa e lunga cura lattea *per indurimento del piloro*, e con successo, giacchè questo scompariva affatto, e la persona potè godere discreta salute per alcuni anni.

Come succede tanto soventi in così fatte malattie, a poco a poco vi si ordiva *una riproduzione*, la quale negletta, faceva poi un passo di più giungendo, come diceva, allo stato di *vero scirro*. Si fu allora che io voleva si ritornasse alla cura lattea, e vi si aggiungesse un caustico od un setone. Vedendomi fermo ed irremovibile su di tali indicazioni, si prendeva il partito di congedare me per chiamare poi il prof. Malinverni. Ma era *troppo tardi*.

Potrei ora citare con qualche dettaglio i due casi di antiche infiammazioni dell'apparato uropojetico consecutive a ripetute gonorree appena accennati nella mia prima Memoria. Per maggiore brevità ne dirò due parole di un solo. Nel 1847 io curava e guariva con l'aiuto del dottor cav. Eynaudi il signor S., ebreo, affetto da gravi ostacoli d'uretra. Non appena guarito dagli ostacoli, il signor S. contraeva una nuova gonorrea, e guarita questa, una seconda e grave assai, per essersi la flogosi diffusa alla vescica e su per gli ureteri in sino ai reni. Coi soliti rimedi, che qui non istarò a raccontare, mi fu cosa facile vincere l'acutezza del male. Questo, per dirlo in breve, essendosi poi fatto lento, cronico e contumace a molti e molti altri rimedi, finalmente nella primavera del 1851 io ne veniva a capo guarendolo radicalmente con una rigorosa cura lattea di 3 mesi.

Accennava nella prima mia Memoria d'aver visto guarire *varie e gravi bronchitidi colla cura lattea*. Veramente, se non temessi di recare troppa noia al sig. dottor Sella e a tutta

l'assemblea, potrei narrare varii casi di questa malatia guariti colla cura lattea.

Mi limiterò a riferirne in modo sommario, come ho fatto sin qui, due o tre casi. E per primo accennerò di passaggio a quello del sagrestano F. ben conosciuto dal dott. Cerruti, il quale, come l'amico mio non ignorerà, diversi anni prima che divenisse suo cliente, era stato da me curato e guarito di grave *bronchitide* o meglio *angio-bronchitide* con una rigorosa cura lattea di circa 40 giorni.

Dopo questo, piacemi riferire in breve il caso più grave ancora del sig. B. liquorista in questa città, che ebbi occasione di vedere nel 1850. Costui, di mediocre costituzione, soldato nella campagna del 48, colto dalle febbri intermittenti sotto Mantova, e d'allora in poi malaticcio sempre, fosse o non, era stato creduto affetto da lue venerea, e perciò assoggettato ad una cura mercuriale, per cui veniva presto assalito da stomatite gravissima, che gli cagionava la caduta di quasi tutti i denti, e contemporaneamente da non saprei ben dire quale esaltazione cerebrale, per la quale, creduto pazzo, veniva portato allo spedale, dove per altro non era accettato o perchè gli mancassero le necessarie carte, o perchè non fosse stato creduto tale. Durava ancora la stomatite, passata però già allo stato lento, quando io cominciai a curarlo (aprile 1850). Ma quello che vi riscontrava di ben più essenziale era una bronchitide con escreato abbondantissimo con strie di sangue e di natura molto sospetta: segni statici i soliti ad incontrarsi in tale malattia, non però rumore cavernoso come m'era sembrato al 1° giorno: stato generale pessimo: forze smarrite, dimagrimento spaventevole, febbriciatola continua, esacerbantesi verso sera, sudori notturni e, per giunta, un'edema a tutto il braccio sinistro e edema voluminoso, del quale, a dir vero, non ho mai saputo rendermi esattamente ragione, e finalmente, a compimento del bel quadro patologico, una irritazione gastrica o gastro-enterica che lo rendeva intollerante di tutto e s'intende poi senza dirlo, lingua rossa, sete, ecc.

Lo sottoposi tosto ad una cura lattea rigorosa, ed in meno di tre mesi, cosa singolare, ebbi la soddisfazione di vederlo ritornato ad uno stato, non dirò di floridezza, ma di più che mediocre benessere che ha poi sempre goduto e gode tuttora.

Un anno dopo io ebbi a curare un altro ammalato di *lenta bronchitide*, il signor B. impiegato al Ministero di finanze, ora a Firenze. Giovane sui 22 anni, di belle forme, ma molto delicato; in lui l'effetto della cura lattea fu per me veramente sorprendente. Dico così, perchè in quel caso ho sempre sospettato, per quanto ho potuto raccogliere e dai *segni statici* e dalla *natura degli sputi*, che veramente si trattasse di bronchite *tubercolare*. Infatti, oltre alle condizioni, dirò così, *predisponenti* alla *tisi* che si verificavano in esso lui, la madre cioè morta di *lenta malattia di petto*, la *costituzione* sua propria, il suo *abito*, oltre che gli sputi erano soventi misti con sangue, densi e soventi verdognoli, *nummulari*, se poco o nulla riscontrava dal lato destro all'infuori dell'espirazione un poco prolungata verso l'apice del polmone, dal sinistro invece e proprio nella regione sotto-clavicolare, la *percussione* e l'*auscoltazione* mi davano distintamente *ottusità*, *rantolo* e *voce cavernosi*.

Debbo però aggiungere, a onore del vero, che insieme col latte io faceva ricorso ad un *caustico*. Ma, secondo me, la maggior parte dell'ottenuta guarigione si ha da ascrivere ai buoni effetti del lungo ed esclusivo uso del latte che egli fece avendolo continuato per quasi sei mesi.

I sin qui riferiti casi, a parer mio, e spero anche dell'Accademia, sono già qualche cosa; ma, ove mai al sig. dottor Sella sembrassero ancora troppo pochi, o già un po' rancidi perchè di data veramente un po' vecchia, glie ne potrei riferire ancora degli altri e più recenti.

Così, saltando di piè pari un decennio e più, e quindi riferendomi ad un'epoca più vicina, non troverà, spero, privo affatto d'interesse il caso di un ricco negoziante d'Alessandria il sig. P. da me conosciuto a Courmayeur nel luglio del 62. Quel signore, sui 55 anni, d'abito venoso pronunciatissimo, di colore pallido terreo, soffriva da molti anni di *epatite cronica* riescita ad *enorme gonfiezza* con *indurimento* del viscere.

La malattia, dopo pochi giorni di soggiorno a Courmayeur si raggravò; insorsero gravi tumulti al cuore, febbre, senso di soffocazione, dolori forti al fegato, vomiti, impossibilità di stare in piedi, ecc. Chiamato io a visitarlo e trovatolo in tale stato, dovetti o almeno ho creduto di dover dire in disparte al figlio che lo aveva colà accompagnato: *Quest'aria, queste*

acque non fanno per il di lei padre: vede, egli peggiora a vista d'occhio: epperciò, se non vuole vederlo morire qua, se lo porti via subito subito; capisco che sarà una cosa seria per il viaggio, massime sino ad Ivrea; ma pure, se stanno ancora qui, lo perderà di sicuro: se giungerà salvo a casa, lo faccia vivere per molti mesi, anche un anno, a latte, unicamente a latte (e gli suggeriva in dettaglio la regola per prenderlo): *è questo*, conchiudeva, *l'unico rimedio che possa ancora guarirlo.* E così fu fatto.

Rivedutolo un anno dopo ai *Bagni di Valdieri*, mi raccontava che appena giunto, inutile dire con quanti stenti, in Alessandria, aveva subito intrapresa e continuata rigorosamente la cura del latte: che a capo di sei mesi circa, trovandosi come guarito, volle ripigliare la *sua vita solita*, che poi dopo qualche tempo dovette smettere per ritornare ancora al latte. A Valdieri io lo trovai, se non pienamente guarito, postochè vi era stato mandato dal distintissimo dottore Arrigo per fare una cura colle *muffe*, certamente in uno stato molto diverso da quello in cui lo aveva riscontrato a Courmayeur. Aggiungerò per ultimo di lui, che avendolo di nuovo incontrato a Valdieri nell'estate del 65, ed ancora in migliore stato, mi assicurava di non poter fare di meno della *dieta lattea a cui doveva*, soggiungevami, *la vita*, sono queste sue parole.

Dopo questo caso, potrei citargli quello osservato due anni sono col dottor Cerruti nella portinaia della casa ove esso abita; donna molto nervosa, di mediocre costituzione, la quale, affetta da grave anzi gravissima *mucosite gastro-enterica*, con dolore *lombo-sciatico* intensissimo, guariva colla cura lattea da me consigliata ed approvata dall'amico mio dottor Cerruti.

Potrei citargli il caso di altra ammalata, la sig. P. abitante nella stessa casa, lasciatami pochi mesi dopo dal dottor Cerruti perchè nella di lui assenza da Torino, io vi prestassi le mie assistenze. La signora di cui parlo, côlta da *grave artritide* con pronta diffusione *ai centri nervosi, delirio*, quindi *eruzione migliare* e con non meno grave concomitante *mucosite aftosa boccale e gastro-enterica* e direi forse meglio dicendo addirittura con *migliare interna*, per cui non poteva tollerare nessun rimedio, ebbene guariva perfettamente col solo uso del latte continuato per 30 e più giorni.

Potrei citargli il caso più recente ed osservato nello scorso mese di settembre in un cotale di Piea (Circondario d'Asti), caso che destò lo stupore in tutto quel piccolo paese, tanto apparve strano e maraviglioso agli occhi di quei buoni terrazzani. L'individuo cui alludo, sui 70 anni, di tempra primitivamente forte e robusta, per abusi di vario genere ma sopratutto per abuso di vino, ebbe a soffrire varie gravi infiammazioni *gastro-enteriche* e segnatamente varie *cardio-angio-bronchitidi* che i medici dei vicini paesi combatterono e vinsero sempre con abbondanti salassi. Da più di un anno lo travagliava una lenta flogosi *gastro-epatica* e *angio-bronchiale* con abbondante escreato, e finalmente da 3 mesi vi si era aggiunta una *diarrea* che lo aveva ridotto in uno stato veramente compassionevole: tanto era pallido, macilento e gramo! Ebbene, chi lo crederebbe? ridotto alla *dieta lattea esclusiva*, a capo d'una settimana cessò la diarrea, a capo di due settimane cominciò a sentirsi rinascere le forze, poca la tosse, poca la escrezione bronchiale, e a capo di altre due settimane io lo rivedeva già per tal modo cambiato, da non più riconoscerlo.

Potrei ancora citargli il caso dell'ammalato che fui chiamato a visitare a None addì 14 dicembre p. p. in consulto col sig. dott. De-Magistri; giovane sui 22 anni, di mediocre costituzione ed affetto da *mucosite gastro-enterica* piuttosto grave e che al curante già era sembrato, e non senza ragione, volesse volgere a male per certi sintomi di *stato tifoideo* che erano insorti. Or bene, anche in questo caso il latte e niente altro che il latte ci apportava un pronto miglioramento e poi una perfetta guarigione.

Potrei finalmente citargli il caso più recente ancora che ebbi occasione d'osservare nel decorso dei mesi di gennaio e febbraio p. p. in una ragazzina del sig. G., albergatore in questa città, ed affetta da *stomatite difterica* e *gastro-enterite* grave con sintomi di *diffusione* al cervello gravissimi, *strabismo*, *midriasi*, *coma*, ecc.

A questa bimba nessun altro rimedio che il latte mi sarebbe stato possibile di amministrare, quando pure l'avessi voluto, trovando prima intolleranza nell'ammalata e poscia la più ricisa opposizione nella madre. Ebbene, col latte solo guariva quella ragazza, e sta ora benissimo.

Tutti questi casi narrati molto sommariamente per non tediare di troppo chi mi fa l'onore di ascoltarmi, uniti a quelli della prima mia Memoria, che vorrei non fossero affatto dimenticati dai non troppo favorevoli alla cura lattea, se l'amor proprio non m' induce in errore, a' miei occhi provano già qualche cosa. Se non altro, per essi almeno, potrò sempre dire d'avere soddisfatto a quanto si esige dal medico. Che cosa infatti ci si domanda dal malato? Che lo si guarisca. Se poi per avventura, fossero ancora tenuti in poca considerazione o perchè troppo pochi, o per la nissuna autorità del mio nome, in tal caso mi affretterei a chiamare in loro appoggio i quasi 200 casi del dottor Karell, e i mille del dott. di Mosca Inosemtyeff di cui parla lo stesso Karell: insieme poi a tutta questa massa di fatti, s'intende, l'autorità dei citati nomi, per non parlare del Pécholier, e di quella di un altro nome alla cui autorità anche il sig. dott. Sella, ne son certo, *farà*, come si suol dire, *di cappello*, avendo sentito, sere sono, in questa stessa Aula, dalla sua bocca stessa dire che l'autore cui qui alludo, è da esso lui letto e riletto volentieri un dì più che l'altro. Or bene questo cotanto insigne pratico, il celebre prof. di Tubinga Niemeyer, il preopinante a quest'ora lo saprà già al paro di me, in due lettere al suo amico Karell, parla nel modo il più favorevole del latte come *rimedio*.

Giunto a questo punto, a buon diritto parmi poter chiedere all'onorevole preopinante, se creda veramente che il sin qui detto sia cosa di poco o nessun momento.

Tutto questo sta bene, mi pare di sentire che ripigliando mi dica il dott. Sella, ma tutti questi vostri ammalati li avreste potuto guarire e più presto e meglio con altri rimedii perchè la vostra, ve lo ripeto, è stata una medicina *aspettante*, cioè a dire voi avete fatto come nulla o quasi.

A questa obbiezione dell'onor. collega ha già in certo modo risposto il sig. dott. cav. Peyrani nella seduta dei 15 marzo; tuttavia io mi fo lecito di soggiungere ancora: e come, *aspettante* si vorrà dire una medicina che mi dà così splendidi, così maravigliosi e quasi insperati risultati? E non credo di punto esagerare così dicendo. Ed il sig. opponente, da pratico così distinto quale tutti lo conosciamo, e da avversario generoso quale io amo di ritenerlo, per poco vorrà fissare la sua attenzione su varii dei casi da me riferiti, sopratutto quei po-

chi della primitiva mia Memoria, non potrà a meno di concedermi che, se non tutti, certo la massima parte dei malati di cui riferiva in iscorcio la storia, si sarebbero irremissibilmente perduti, se non era della cura lattea che loro feci fare. Se tal cosa volesse poi contestarmi il sig. dott. Sella, in allora gli chiederei in grazia che volesse indicarmi i rimedii cui egli si sarebbe appigliato, se si fosse lui trovato in presenza delle narrate malattie, alcune dichiarate già superiori, altre restìe, contumaci a tutti i mezzi dell'arte.

Quanto poi a quei pochi casi che all'onor. preopinante potrà sembrare fosse stato possibile combatterli e vincerli con altri compensi curativi, sia detto con sua buona venia, ma anche in ciò io non posso dargli ragione; e il motivo si è che, dal momento che gli ammalati ai quali qui alludo, furono guariti col latte e ben guariti, a me pare che anche in questi il *tuto, cito et jucunde* stia per il latte a preferenza degli altri soccorsi terapeutici.

Ma come potrò concedere al latte, ripiglia il dott. Sella, virtù curativa, non trovandosi in esso sostanza atta a portare delle mutazioni nel corpo umano, come fanno, ad es., i rimedi alteranti?

Mi basterebbe per confutarlo su di ciò, rispondergli, che siamo qui in presenza di fatti innegabili, incontrovertibili, i quali danno ragione a me e torto a lui. Ma poi, e forse perchè non pare a lui che i componenti del latte possano spiegare una potente azione salutare sull'organismo morboso, si dovrà rinnegare, disprezzare l'efficacia prodigiosa del latte stesso? Poveri noi, se non volessimo ammettere che quello che possiamo e sappiamo spiegarci. E che ne sappiamo, più di quello del latte, del modo d'agire sull'organismo malato dei rimedii alteranti, a cui egli vorrebbe si dasse la preferenza? Per mio conto, purchè ne abbia buoni risultati, tra il latte, sostanza in ogni caso sempre innocua, e gli alteranti, de' quali non si può sempre dire altrettanto, darò sempre la preferenza al primo, tuttochè la composizione sua non m'inspirasse, lo dico solo per ipotesi, molta confidenza. Arrogi che per la cognizione relativa che abbiamo de' suoi elementi, ci è dato, fino ad un certo punto, di spiegarne l'azione medicatrice.

Al latte, dice poi il sig. dott. Sella, non si può attribuire, come si vorrebbe, azione *diuretica diretta*. E questo è

appunto quello che io pure ho detto nella nota che il signor dottor Cerruti si compiacque di leggere all'Accademia, nota con cui cercava di spiegare l'azione benefica del latte nelle idropisie. (1)

(1) Il dottore Pécholier, io diceva, ha potuto riconoscere la grande efficacia del latte nelle idropisie, e quindi lo crede dotato di molta azione diuretica. Anche a me si presentò l'occasione di constatare la prodigiosa potenza del latte nei versamenti sierosi. Ed il caso della signora M. citato nella mia Memoria stampata fanno ora appunto cinque anni, nella *Gazzetta medica* degli ex Stati Sardi, fu tale a questo riguardo da *valere*, direi, *per mille*. Ma collocheremo per tutto questo il latte fra i rimedii diuretici *nello stretto senso della parola?*

Non so se io m'apponga, ma sono d'opinione, e mi fo lecito di qui esprimerla, che il dire ad ogni momento: il tal rimedio è *diuretico*, il tal altro è *diaforetico*, manca ben sovente di precisione, e mi spiego. Quasi ogni giorno ci occorre di vedere ammalati presi da forte febbre, con pelle secca, urente, ecc. Sottraendo calorico con ghiaccio somministrato largamente, e così mitigando il movimento febbrile, otteniamo in poco d'ora un abbondante sudore: chiameremo per ciò sudorifico il ghiaccio? Ho un'*ascite* accompagnata e preceduta da *lenta epato-gastro-enterite*: l'uso del latte la guarisce, promovendo, s'intende, le orine: dirò per questo diuretico il latte? In tal caso il latte che cosa fa? Colla sua azione cotanto rinfrescativa, disirritante, disinfiammante, azione che nessun altro compenso curativo certo ci può dare, nelle vie della digestione toglie di mezzo la flogosi, causa prima dell'ascite: arrivato nel circolo, tempera, regolarizza, siccome stimolo il più naturale, il più omogeneo, il più affine, l'azione del cuore e dei vasi, diminuisce la plasticità del sangue, ne cambia la crasi.

Intanto, grazie a questa cotanto benefica azione del latte sui due grandi apparati della digestione e della sanguificazione, tutti gli atti della vita vegetativa si rianimano, si riorganizzano, crescono, e fra questi primo e più di tutti si ridesta e si fa più attivo *l'assorbimento*: donde poi, divenuta soverchia la quantità dello siero nel sangue, si eccita e cresce l'azione secretiva del filtro renale, quindi diuresi abbondante un dì più che l'altro: di pari passo diminuzione e finalmente scomparsa dell' ascite.

Impropriamente, nel mio concetto, si direbbe perciò diuretica l'azione del latte, essendochè, siccome la sospensione delle orine era l'ultimo anello di una catena morbosa, così il

Al latte, ripiglia ancora il dotto oppositore, *non si può attribuire tanta importanza. Solo può giovare nelle malattie croniche del ventricolo. Si vedono bene nelle epidemie di morbillo dei bambini non tollerare il brodo, e tollerare invece il latte ghiacciato, il quale ha giovato forse perchè serviva di nutrimento e nello stesso tempo come emolliente. Ma con tutto ciò non si può dire che il latte curi il morbillo.*

Qui veramente confesso di non avere potuto comprendere se il dott. Sella abbia voluto fare gli elogi del latte, oppure menomarne l'azione sua medicinale. Certo l'intenzione sua era di attenuarne l'importanza, posto che conchiude, direi, con un rimprovero al latte, cioè quello di *non curare il morbillo*. Ma io domanderei in grazia al preopinante di volermi dire quale sia il rimedio che cura il morbillo. Per mio conto, dal momento che trovo nel latte una bevanda utile ai bambini affetti da morbillo, dico: ciò mi basta per decantare anzichè biasimare, anche in questa fattispecie, l'azione medicamentosa del latte, perchè per me credo che in questo, come in tutti gli esantemi in genere, quando si è riesciti a suggerire una bevanda così utile qual è il latte, per confessione di lui stesso, non s'abbia poi gran cosa d'altro a fare, se si eccettuino i *precetti igienici* che, ben si intende, vogliono sempre essere rispettati.

Finalmente il dott. Sella fa ancora un'ultima osservazione alla tanto vantata azione del latte, dicendo che *bisogna andar guardinghi nell'accettarne i grandi elogi*; ed all'appoggio cita il caso, come l'Accademia ricorda, degli stabilimenti svizzeri, nei quali dai medici si strombazzano i pretesi *miracoli* del latte, ecc. ecc.

Debbo premettere che quest'obbiezione non me la poteva aspettare da un oppositore generoso a ad un tempo sì incalzante qual è il sig. dott. Sella. Gli osserverò innanzi tutto quello che salta agli occhi di chicchessia. Egli qui, me lo

loro ricomparire in copia ed in modo critico, è l'ultimo effetto dell'azione salutare del latte.

Sarà più comodo il dire il latte un diuretico, ma ognuno converrà meco non essere troppo filosofico: ma qui fo punto per timore che taluno possa tacciarmi di voler discendere a *questioni di parole*.

perdoni, *batte un po'*, come si suol dire, *la campagna*. Qui non siamo in Isvizzera. Trattasi di giudicare su fatti avvenuti qua e di fatti della massima gravità, quindi di grandissima importanza. Altro che trattarsi di *ipocondriaci* come quelli di cui egli parla, guariti più che col latte, con l'*aria* veramente *balsamica*, siami lecita l'espressione, qual'è l'aria dei luoghi alpestri, e con l'*allegria*, la *distrazione*, ecc. Lo ripeto, trattasi di malattie gravissime, talune anzi giudicate già per insanabili, e che pure furono guarite col latte, e noti bene il dott. Sella, col *solo* latte.

Una delle due adunque: o questi fatti sono negati, o sono ammessi da esso lui. Nel primo caso resterebbe inutile ogni ragionamento: bisognerebbe prima venirne alla prova, dando le opportune indicazioni sulle persone cui si riferiscono. Ed io che già ne diceva qualche cosa, non mi rifiuterei dal palesare anche il resto, qualora il dotto collega e l'Accademia lo desiderino.

Nel secondo caso poi, cioè che sieno ammessi, dirò: libero al mio avversario di non valutarli per un gran che: ma se l'amor proprio non m'inganna, ho fede che non tutti quelli cui ho l'onore di parlare, la pensino a questo modo. Ma basti su di ciò il sin qui detto.

Il preopinante sarà forse a ragione più annoiato che abbastanza convinto e soddisfatto delle mie risposte a lui dirette. Eppure dicendogliene di più, temerei di abusare troppo della pazienza dell'Accademia. Epperò passo a toccare ancora brevissimamente di alcune cose sull'argomento di cui sto discorrendo così *alla buona*, e poi termino il mio dire.

Per me, quando penso e medito fra me stesso (e vi ho pensato e meditato ben molte volte) al perchè il latte, nel successivo progredire della medicina, non abbia preso tutta quella *voga*, non gli si sia data tutta quella importanza che, nel mio modo di vedere, ben si merita, tre motivi principalmente ho creduto di trovare per ispiegarmi il fatto. Il primo nell'essere il latte una sostanza troppo comune, quindi in apparenza di poca o nessuna efficacia. Il secondo motivo io penso che si debba ripetere dal giudizio, invalso, mi duole il dirlo, anche presso non pochi medici, della non facile tolleranza negli ammalati per il latte. E finalmente un terzo e più essenziale motivo credo fermamente che sia da ascriversi

al non essere mai stato adoperato dai medici *sì* e *come si* doveva, vale a dire *solo* rigorosamente *solo*. Ah! Se, ad es., per citarne uno che ho il piacere di avere presente ed opponente, il sig. dott. Sella, messo in sull'avviso da quel caso da esso lui citato di una *gastrorrea* guarita col latte (e metterei pegno che in quel caso venne usato appunto come io desidero che sia), avesse continuato ad esperimentarlo in altre e più gravi malattie, io son sicuro che a quest'ora le sue mezze concessioni in favore del latte sarebbero concessioni intiere, i suoi elogi che non sono ancora veri elogi, sarebbero più che applausi: tanto io sono convinto, che un pratico così oculato quale tutti lo sappiamo, e per di più pratico che con ragione lamentava, son pochi giorni, l'abuso che si fa de' *rimedii metallici*, a quest'ora ne avrebbe raccolta una buona messe di splendide ed interessantissime osservazioni.

Non io però sarò quegli che si meraviglierà troppo del fatto che pur tanto deploro: giacchè sono abbastanza ingenuo per dichiarare dinanzi a voi, o Signori, che io pure dai casi di cui dava un cenno nella prima mia Memoria ne riceveva tale uno stupore, tanta sorpresa da dovermi dire a me stesso: ma se non li avessi veduti co' miei proprii occhi, potrei crederli?

Da quanto son venuto sin qui esponendo appare già che vi sono regole da osservarsi nel modo di prescrivere il latte agli ammalati, *regole essenziali, essenzialissime, indispensabili*, dalle quali dipende il buono od invece il nessun successo della cura lattea. Queste norme o regole io già le avvertiva in poche parole nella già più volte citata mia Memoria, facendone una *conditio sine qua non* dell'esito d'ogni cura col latte. Nè qui mi ripeterò per non attediare di soverchio l'Accademia. Aggiungerò solo che attenendosi rigorosamente al metodo da me indicato, non ho mai veduto insorgere fenomeni a contrariarmi il buon andamento della cura, non mai ho veduto (e già pure lo notava) *intolleranza* per il latte anche in persone che ne sentivano una certa ripugnanza; nè, per di più, credo che *intolleranza vera* possa mai occorrere. Intolleranza per il latte, il primo nutrimento dell'uomo! Oh, ripeto, non la crederò mai possibile: almeno fin qui non la vidi mai.

Qui, parlando del modo di prescrivere il latte, sono naturalmente condotto col mio dire verso di un altro distinto socio di quest'Accademia, il sig. dott. cav. Peyrani, il quale innanzi tutto mi corre l'obbligo di ringraziare per le favorevoli parole dette a mio riguardo.

Nel discorrere che egli faceva del metodo di regolare la cura col latte, eruditissimo come sempre, citava autori esteri e segnatamente il Karell. Io pure, nella prima mia Memoria, brevissima qual'era, non ho dimenticato questo punto. In poche parole (e massimamente poi riflettendo un istante al modo con cui ho fatto prendere il latte ai miei malati) credo d'aver detto e notato tutto quello che più ampiamente riferivano testè il Karell ed altri. Tra parentesi noterò di non avere perfino dimenticato di accennare alla stitichezza di cui si parla da Karell. Vi sono però, tra il metodo di questi insigni pratici ed il mio, alcune differenze certo non essenziali, ma che pure non vogliono essere pretermesse. Così, ad es., non so perchè il latte debba essere *sfiorato, écrêmé*, e dato in tre o quattro volte al giorno e non piuttosto a cortissimi intervalli e quindi, s'intende, a dosi molto refratte. Così pure non potrei approvare quella troppa sua diluzione in due terzi d'acqua, ecc.

Ma detto ciò, quasi quasi sarei tentato di muovere al dottore Peyrani un *mezzo rimprovero*.

Lo farò, confortato e dall'amicizia di cui mi onora e dalla stima grandissima che io sento per esso lui. La mia Memoria (mi perdoni l'Accademia se, mio malgrado, sono costretto a citarla tante volte) conta cinque anni di data, e si appoggia a fatti di una data molto maggiore. Perchè dunque dare a questo riguardo cioè a dire sul metodo di prescrivere il latte, tutto il merito agli stranieri, perchè lasciarne loro, direi, tutta la *priorità ?* Lo so che mi si dirà che la *scienza non ha patria*, che è *cosmopolita*, ecc.: ma un po' d'amor patrio nazionale anche in ciò, a me sembra che non faccia mai male. Ed è per questo motivo soltanto (prego il cav. Peyrani e tutta l'Accademia a crederlo) che mi sono fatto lecito di esternare, dirò così, un mio desiderio, non potendo in me, oscurissimo qual sono e so di essere, allignare pensieri o velleità di fama o di gloria.

Ad ogni modo, e questo è che più m'interessa, ora che

questa illustre Accademia ha voluto prendere *fatto* e *causa* per la mia idea e farla, come si suol dire, *sua*, quello che certamente non avrei potuto fare io da solo verrà per necessaria conseguenza, voglio dire cioè, che il sig. dott. Karell (il quale, non sapendo e non potendo sapere che anche qui si adopera il latte come rimedio, non ci nomina, come fa di altre nazioni), il signor dott. Karell, dico, e con esso gli altri medici di oltr'alpi, verranno a conoscere che anche in Italia si fa uso del latte come potente *soccorso terapeutico*, e non solo da ieri ma oramai da 20 anni.

Ho letto in questi giorni che da taluno si vorrebbe sapere quale dei componenti del latte operi più nel produrre i prodigiosi suoi effetti, se la caseina, se lo zuccaro od altro.

Si è pure domandato quale sia il modo d'agire del latte sull'organismo morboso.

Per mio conto, trattandosi di una scienza tutta di osservazione e di esperienza come la nostra, sono sempre stato d'avviso, non doverci noi troppo preoccupare della soluzione di così fatti problemi. Ond'è che alla prima domanda, se a me venisse fatta, io risponderei: non agisce la caseina, non lo zuccaro od altro: agisce il latte.

Quanto alla seconda, richiamandomi alla mia breve Nota già letta all'Accademia dal dott. Cerruti, con la quale io cercava di dare un'idea del modo d'agire del latte nelle idropi (1), aggiungerò solo, che un agente il quale spiega tant'effetto su due grandi *apparati*, quello cioè della *digestione* e quello della *sanguificazione*, un tale agente non può non portare una profonda modificazione negli atti tutti della *nutrizione* o *metamorfosi progressiva* e *regressiva* che si voglia chiamare. Ora, per poco si voglia riflettere alla frequenza dei processi morbosi da pervertita nutrizione, di cui però non conosciamo ancora bene nè la natura nè l'estensione, ad onta dei profondi studi e dei continui sforzi (lodevolissimi sforzi) che si van facendo dai fisio-patologi sopratutto della dotta Germania per isvelarcela, per poco, dico, si voglia por mente a ciò, si comprenderà come il latte possa arrecare così portentosi effetti in tante e sì svariate malattie. (2)

(1) Vedi nota a pag. 22.
(2) Nè si creda, che io con ciò voglia farne una specie di

Dopo il sin qui detto, sebbene sia ben poca cosa, io sono non per questo di opinione, che non vi resti più gran che da aggiungere nè molto da disputare sull'argomento che forma l'oggetto di questa mia *lettura*.

E in ciò sono perfettamente d'accordo col sig. dott. Sella. È ben giusto che lo sia almeno una volta. Se non che questo nostro accordo dura poco. Egli, sere sono, diceva a voi, o Signori: *accetto, se si vuole, un'ulteriore discussione, sebbene preveda che vi sia ben poco a dire.* Ciò egli asseriva (non sono solito a parlare, come si dice, *per insinuazione* ma credo di interpretare giustamente) nel senso di voler sempre più attenuare l'importanza che si vorrebbe dare alla cura col latte. Ora ciò di cui egli si serviva come argomento contrario,

panacea. Simili idee di un *rimedio-panacea* le lasciamo a certa gente che io qui non voglio neppur nominare. A noi che e sui libri, e al letto clinico e sul freddo cadavere ci affatichiamo per giungere alla perfetta conoscenza di tutte e singole le malattie senza poterla conseguir mai, e ciò per molte buone ragioni, fra le quali non ultima, secondo me, questa semplicissima, cioè che ogni *pianta uomo*, mi sia lecita l'espressione, come nel suo stato fisiologico ha qualche cosa di speciale, di caratteristico, di *individuale* tanto nel suo essere fisico, quanto nel suo essere morale, così nel suo stato patologico ci si offre ancora con un non so che di *distinto*, *sui generis*, che sovente ci sfugge, non sempre sappiamo spiegarci — onde già, nel mio concetto, una delle cause della grande, dell' immensa difficoltà della medicina pratica — a noi, diceva, per questo *solo* fatto, senza parlare di tanti altri, resi più umili e modesti, somiglianti *fole*, tali *utopie*, queste *pietre filosofali* di un farmaco buono per tutti i mali non possono nemmeno passare per la mente.

Se mi sono fermato un istante su di ciò, non l'ho fatto *a caso.* Giacchè (non par vero, ma pure è così) da taluno si è già detto: *ma dunque costui del latte ne vorrebbe fare una panacea?* Cotestoro non li trovo degni di migliore risposta che questa: voi calunniate, e la vostra è calunnia tanto più riprovevole, in quanto che voi calunniate sapendo di calunniare.

Intanto voi, oppositori sistematici a tutto che sappia un po' della novità, non altrimenti di quelli che un dì volevano opporsi alla diffusione del vaccino (ed io sono arrivato ancora a tempo per conoscerne qualcuno), credete d'impedire che l'idea di usare il latte come *rimedio*, prenda piede, prosperi, si diffonda; ma, vostro malgrado, il tempo vincerà e farà sparire la vostra inutile opposizione.

per me è argomento favorevole e molto favorevole nella questione. Sì, è vero, il soggetto dell'azione terapeutica del latte, non dà nè può dare materia a lunga disputa, perchè questo soggetto, a Dio piacendo, poggia tutto su *cose di fatto*, sul *positivo*: e da per tutto, ma segnatamente nella nostra scienza, quando si è sul terreno dei fatti, le nostre discussioni cadono di per sè, diventano inutili o forse peggio. Qui più che mai trova la sua applicazione il noto adagio latino. I fatti in medicina si accettano, non si discutono. Nè, secondo me, questa verità ci deve preoccupare e tanto meno scoraggiarci: tutto al contrario. Ne avessimo tutti i giorni fatti di tal natura. Ne abbiamo bensì già alcuni in medicina, ma appunto perchè i più *inconcussi*, sono anche i meno *spiegabili*, i meno *discutibili*.

Ho bisogno di nominarli? Il *mercurio*, il *chinino*, il *vaccino*; chi mi saprebbe dare l'ultima ragione dell'effetto cotanto benefico per la povera umanità di questi tre portentosi rimedi? E sì che, per ritornare al latte, in questo la bisogna corre di più un po' diversa, perchè fino ad un certo punto una parte della *formola algebrica*, se m'è lecito usare questo linguaggio figurato, mi è bastantemente conosciuta: la composizione del rimedio, l'azione sua fisiologica ed in parte anche la patologica e per ultimo, sempre relativamente, la natura delle malattie in cui si spiegano maggiormente i suoi effetti salutari. Eppure, ciò malgrado, per me amo meglio stare contento al fatto senza per nulla preoccuparmi del suo *come* nè del *perchè*.

Forse ho già troppo abusato della indulgenza dell'Accademia. Eppure prima di finire, non so trattenermi dal dire ancora due parole su di un fatto che si riferisce a persona per me e, non ne dubito, per tutta intiera quest'Accademia di sempre venerata memoria.

Dal Pécholier ed anche dal Karell si parla della cura del latte da sostituirsi al metodo del nostro immortale Valsalva nelle *malattie di cuore*. Or bene, in Riberi appunto mi fu dato di osservare un caso, se non di guarigione, che guarigione è impossibile ottenerla, certo del grande vantaggio che può arrecare la cura lattea nelle *cardiopatie organiche*. Ad ognuno di voi, o signori, sarà noto che Alessandro Riberi soffriva da lunghi anni di *cardiopatia organica*. E lui più che tutti sel

sapeva. Sul finire del 49, di ritorno da Oporto, la malattia si raggravò, stette ammalato per più di due mesi: a quando a quando, come poi negli anni susseguenti, si faceva auscultare da me e voleva che gli dicessi la verità, tutta la verità: che la morte non lo spaventava punto. Un bel giorno, dopo fattasi praticare l'ascoltazione, *e della cura a farsi, che gliene sembra*? mi diceva. Azzardai di suggerire la cura lattea, della quale in quell'epoca io m'occupava molto di proposito. Dagli uomini grandi (e Riberi lo fu) non si disdegnano i consigli anche quando vengono dai pusilli. L'approvò, aggiungendomi che appunto a quella stava pensando da qualche tempo, la volle mettere subito in pratica e la continuò poi per quasi sei mesi. Se ne trovò molto bene, e per varii anni dappoi ebbe una calma relativa sì ma pure calma di molto rilievo. (1)

Ma è ormai tempo che io finisca. E finirò rivolgendo a quelli che lo possono fare, o perchè hanno una numerosa clientela, o perchè si trovano medici di qualche spedale, o professori di clinica, rivolgendo loro le più vive istanze perchè esperimentino *la cura lattea*. Si assicurino che ne otterranno degli splendidi, dei maravigliosi effetti, *ad una condizione* però, che lo adoperino *solo, assolutamente solo*, e nel modo

(1) E questa calma, secondo me, sarebbe stata anche maggiore, se la dieta lattea fosse stata continuata più lungo tempo e sopratutto se fosse stata accompagnata da un poco più di riposo, ecc. Ma sì, come si fa a parlare di riposo ad un uomo di tanta attività, tutto per la scienza, tutto per gli altri e niente per sè. Povero Riberi! Ah! sì, questa esclamazione che mi è, direi, sfuggita involontariamente, è proprio sua. *Col mio vizio organico che porto al cuore*, mi andava ripetendo, quasi scherzando, negli ultimi anni, *guai se un dì o l'altro mi* CASCHERÀ *addosso una qualche malattia acuta, per la quale, volere o non volere, debba assoggettarmi ai ripetuti salassi: in tal caso, addio il povero Riberi.* E così pur troppo avvenne! Quanto resterebbe ancora a dirsi della vita *intima* di quella bell'anima, ad onta della magnifica biografia che ne tesseva un membro di quest'Accademia! Ma avendo io dovuto parlare di Riberi e del suo dotto ed elegante biografo, potrò lasciarmi sfuggire quest'occasione senza lamentare davanti a tutta l'Accademia, come già faceva un dì con qualcheduno de' suoi soci, senza altamente lamentare la irreparabile perdita che tanto indegnamente si lasciò consumare di uno, forse il più prezioso, de' suoi manoscritti?!

da me o da altri indicato. Presa che essi ne avranno l'iniziativa, loro verranno dietro altri e poi altri. E così io, fin da questo momento, trasportandomi col pensiero nell'avvenire, piacemi predire che quello storico, il quale un dì narrerà i progressi della terapeutica, giunto al nostro secolo, scriverà, ne son certo, una bella pagina sul grande uso che vantaggiosamente si faceva del ghiaccio, dell'acqua fredda, ossia dell'idroterapia (veda il sig. cav. Guelpa che io non sono ingeneroso verso di lui), ed un'altra pagina scriverà subito dopo sull'uso e sui grandi vantaggi del latte in medicina.

Termino con rinnovare i miei più sentiti ringraziamenti all'Accademia sia per l'onore che volle farmi, sia per aver voluto dare il suo appoggio ad un' idea che io in un non lontano avvenire prevedo sarà feconda de' più utili risultamenti.

Era ben giusto che di qui ricevesse il primo impulso, da queste antiche Provincie che tanto fecero per la comune patria nell'ordine civile, militare e politico. Io intanto, pieno dalla contentezza per vedere che finalmente sta per attuarsi quell'idea che accarezzava da tanti anni, a buon diritto posso esclamare: *Questo è per me giorno felice, uno dei più bei giorni di mia vita.*

Estratta dal Giornale della R. Accademia di Medicina di Torino, Num. 9, del 1867.

APPENDICE

Nel rendiconto della seduta dei 15 marzo p. p. della R. Accademia si leggono queste parole del socio Timermans. « Sarebbe bene che l'Italia facesse sentire in qual modo si pratica da noi la cura lattea, la quale è certamente di moda, e lo sa l'onorevole Sella direttore dello Spedale di S. Giovanni, dove si fa un gran consumo di latte vaccino. »

Il *gran consumo* di latte vaccino che si fa nello Spedale di S. Giovanni, me lo perdoni l'illustre Professore, non prova per nulla che *sii di moda* la cura lattea qui da noi: peroechè altro è prescrivere un po' di latte vaccino come si prescriverebbe ad es. quello di mandorle dolci, o un decotto di tamarindi od altra bevanda consimile, ed altro è ordinare il latte come *solo ed unico rimedio.*

La *cura lattea, sì* e *come* è stata da me praticata e poscia suggerita nella prima mia Memoria, e *sì* e *come* veggo ora con piacere che la praticano altri celebri medici stranieri, l'insigne nostro Clinico me lo concederà, *è ben altra cosa.* Nè credo necessario insistere su di ciò, persuaso qual sono che Egli pel primo riconoscerà il suo errore.

Ma saranno una prova che a Biella sii *di moda* la cura lattea le non so più quante centinaia di franchi che il dottore Guelpa mi diceva di spendere annualmente in latte per i suoi bagnanti? Ben lungi da ciò: che anzi per l'onorevole dottore il proclamare il latte un *rimedio,* è dire una bestemmia.

un'assurdità. Rimedio per esso lui è solamente tutto ciò che *altera*, che *perturba* gl'atti vitali, *sospende*, *annienta* la vita, come ad es. il *freddo*, la *stricnina*.

Come si può dunque pretendere di dare al latte, sostanza puramente nutriente, l'attributo di rimedio? *Però i fatti*, azzardo di ripigliare io: *ma che fatti*, mi replica lui. Sì i fatti. E giacchè Egli si mostra così incredulo, vorrei quasi pregarlo di venire con me, e se ama meglio di andare lui solo da qualcuno dei guariti col latte citati nelle mie Memorie. Scelga, se così gli piace, i due estremi, cioè il primo caso della prima memoria *(Malattia cronica)* e l'ultimo od il penultimo (che sarà meglio, essendo stato pur visto da altro collega) della seconda (*Malattia acuta*). Il primo, la signora C., lo troverà andando per Dora Grossa a Porta Susa, arrestandosi, a pochi passi dal quartiere, al negozio da mercerie con l'insegna a grosse lettere *Vedova Costa*. Il secondo lo troverà presso il tipografo Marietti chiedendogli di parlare con un suo giovane compositore che si chiama *Ecclesia*, di *None*. Se questi due casi non bastassero, mi troverà sempre pronto per dargli le indicazioni degli altri.

Capisco che Egli, fisso sempre nelle sue idee, parlando a questi individui, loro potrà ancora dire: « *Già, voi vi credete di essere guariti per virtù di rimedio cioè col latte, ma io vi dico e vi assicuro che siete invece guariti per forza di natura.* » Ah! quando poi si riduce la questione a questi termini, ogni disquisizione a me pare affatto inutile.

Ed è appunto perciò che io, alle obbiezioni mossemi dal sig. dottore Guelpa nella seduta dei 12 aprile p. p. dell'Accademia ho stimato meglio di non più replicare, sia perchè in parte aveva già risposto rispondendo al dottore Sella, sia perchè ad obbiezioni di tal natura ho creduto essere la migliore confutazione il non più rispondere.

Una risposta consimile, cioè la dignità del silenzio, dovrei forse opporre all'articolista della *Gazzetta delle Cliniche* per ciò che disse a mio riguardo: giacchè così fatte aggressioni non si meritano proprio risposta. Ma siccome so che gli scrit-

tori di tale giornalaccio si credono temuti, così, affinchè il mio silenzio non sii interpretato in questo senso, mio malgrado e per questo solo motivo, mi credo in dovere di rispondere poche parole alle false ed ipocrite loro asserzioni.

E prima di tutto vi dirò che l'essere stato alcun tempo nella patria di Molière, sembra proprio avervi pôrto il destro di fare conoscenza del *Charivari* o del *Figaro*, posciachè veggo che qui in Torino scrivete articoli da *Pasquino*. Ma questo sarebbe ancora poco: che, a Dio piacendo, il decoro e la dignità della Medicina non istanno ancora sulla punta della vostra maligna penna.

Voi mi fate dire cose che io non mi sono mai sognato di dire. Voi adunque scientemente travisate i fatti, voi *mentite*. Nè crediate poi di potervi scusare in ciò con le subdole arti dell'equivoco; perocchè voi mi udiste e, credo, con buone orecchie.

Voi inoltre, misurando forse gli altri colla stregua di una rea abitudine che avrete voi stessi, mostrate di dubitare della verità dei fatti da me narrati, e voi quindi *ingiuriate*. Ed ingiuriaste me solo; ma le vostre ingiurie vanno anche a colpire un altro collega da tutti, se non da voi, considerato e stimato, il dottore Cerruti, perchè è lui che narrava il caso della signora T., è lui, solo lui che la visitava, quando, per il raggravarsi del male, la meschina era ridotta *a due dita dalla tomba*. E se in lui come membro dell'Accademia non volevate rispettare l'Accademia stessa (per la quale mi sembra che non abbiate soverchio rispetto), almeno almeno non dovevate dimenticare che è pure vostro consocio nella nuova Accademia o Società medica, sôrta appena da ieri e che pure già lascia sperare così utili, così copiosi frutti.

Mentitori sfacciati! la guarigione dei *scirri*, dei *cancri*, delle *cardio-patie organiche* io la lascio a voi, a voi che a sentirvi, a leggere le critiche che fate con istrabocchevole *suffisance* proprio tutta vostra, si direbbe, la medicina essere diventata la cosa la più facile di questo mondo. In me, che non ho ancora dimenticato e le mezze ore e talvolta le intiere ore che vedeva impiegarsi da Riberi (*che pure se ne intendeva qualche cosa*), nell'interrogatorio del malato prima d'instituire una diagnosi, in me che ho sentito centinaia di volte ripetermi da lui il concetto così bene espresso poi dal

Karell, concetto che io mi compiacqui tanto di poter mettere *per epigrafe* a questi miei poveri scritti, in me, dico, cotali presuntuose idee non possono e non potranno mai allignare.

Al postutto poi di una cosa sola mi rincresce, che voi certo non indovinereste mai più; ed è che io, fino a ieri vi ho creduto uomini serii ed imparziali, ed oggi mi trovo invece nel disinganno di dovervi riconoscere per iscrittori più degni del *Fischietto* che non di *cose mediche*. Ho finito.

Ora voi dite, scrivete di me quel che più vi piace. Vi prevengo però fin da ora, che io non risponderò più alle vostre contumelie.

Dottore V. SANTANERA.

AMM. PROV. DI TORINO
№ 15656
BIBLIOTECA
115502